

DOSSIER

Bene Pubblico

Foto di Michele D'Ottavio/ BuenaVista



La manifestazione contro la manovra organizzata dalla Cgil lo scorso 6 settembre

BRUNO UGOLINI

Sono quelli che il ministro Renato Brunetta ha etichettato, senza distinzioni, come fannulloni. Sono quelli che molti immaginano solo come un esercito di burocrati intenti a percorrere i corridoi ministeriali. E invece sono anche insegnanti, bidelli, ricercatori, vigili del fuoco, doganieri, impiegati comunali, infermieri, poliziotti. Sono quelli che una volta chiamavano “i servitori dello Stato”. Perché se questa macchina spesso sgangherata va avanti, malgrado i conducenti siano come presi da uno stato di ubriachezza, è proprio per loro. Come tante rotelline negli innumerevoli ingranaggi. Oggi presi di mira più di altri dalle manovre governative: il blocco dei contratti e dei salari, i veri e propri licenziamenti che colpiscono una folla di precari sfruttati per anni, l'attacco ai diritti, i tagli ai comuni e quindi i tagli a tanti servizi pubblici e conseguente enorme incremento di fatica per le “rotelline” rimaste.

Non è però vero che gli ubriachi al comando siano guidati dalla

I servitori dello Stato presi di mira dai tagli e dal governo

La rivoluzione promessa dal ministro Brunetta è finita nel nulla: al posto di efficienza e modernità sono arrivati il blocco di contratti e salari ma anche insulti e licenziamenti. E il settore pubblico oggi scende in piazza

teoria del “meno Stato più mercato”. Quella che mister Cameron in Inghilterra chiama *Big Society* in Italia sta andando a rotoli. Basta vedere le proteste che si levano dalle associazioni del terzo settore, la cosiddetta “Confindustria del sociale”, dalle associazioni del volontariato. Tutti vittime della “manovra” anti-crisi. Altro che sussidiarietà tra pubblico e no profit.

Eppure questo governo, col suo agitato ministro Brunetta, era partito lancia in resta, proclamando pro-

getti che avrebbero dovuto rivoltare come un calzino la macchina dello Stato introducendo efficienza e modernità. Non è successo nulla o quasi di tutto questo. Eppure i sindacati avevano cercato di esercitare un ruolo non solo rivendicativo ma anche attento a problemi di produttività ed efficienza. Erano stati loro (con l'aiuto di un giurista importante come Massimo D'Antona, fulminato dalle Br) a battersi per privatizzare i rapporti di lavoro nel settore pubblico. Ad avanzare pro-

toccoli in cui si parlava ad esempio di mobilità controllata, di coinvolgimento dei cittadini nell'organizzazione dei servizi. Il ministro non ha cercato la strada della collaborazione (la famigerata concertazione). Ha umiliato il suo popolo, insultandolo, ha bloccato non soli i contratti ma anche l'elezione delle rappresentanze sindacali, rinviando le liquidazioni di fine lavoro. Cercando addirittura di superare quei criteri di contrattazione cari a D'Antona e ripristinando un sistema basato su